

**DIPLOMAZIA.** Ricognizione tra le forze di governo divise da Europa, nazionalismo e affari

# Farnesina assediata Spara la maggioranza «Troppe velleità e confusione»

Meno Europa e più nazionalismo. La parola d'ordine in politica estera della nuova maggioranza è questa. Ma alla prova dei fatti... «C'è troppo velleitarismo» commenta Luigi Caligaris. Meluzzi (Forza Italia) punta su Berlusconi: «È lo spot ideale per il nostro export». La Lega divisa su Slovenia ed Europa. E An? Pensa al viaggio di Fini e Tatarrella negli Usa. Mentre Tremaglia spara: «Portiamo l'Alto Adige in Slovenia». E Urso: «Ci vuole più identità nazionale».

Meluzzi scrive: «La classe dirigente irachena è di profilo culturale alto, solidale come non mai con Saddam, dinamica e combattiva». Insomma, un peana. E di Al Turabi, dice estasiato: «Grande personaggio». Giudizi a parte, la sua ricetta per la politica estera italiana è semplice: «Dobbiamo valorizzare le risorse delle aziende italiane. E Berlusconi è un ottimo spot per vendere i nostri prodotti nel Terzo mondo. Con un po' di agevolazioni fiscali e l'etichetta di Berlusconi le nostre aziende possono sfondare all'estero». Ecco fatto, al posto di Dio, Patria e Famiglia, mettiamoci il Cavaliere, Patria e Commercio. E poi via, può partire l'export del «Miracolo italiano».

**Il Carroccio diviso**  
Alla Lega, federalismo a parte, in politica estera ognuno va per la sua strada. Sulla Slovenia il sottosegretario agli Esteri, Franco Rocchetta, è d'accordo col veto italiano. «Gli sloveni sono velleitari e ondivaghi», sentenza. Sulle sue stesse posizioni è il vice presidente del Senato, Marcello Staglieno. Di tutt'altro avviso, invece, Raul Lovisani, deputato di Bolzano, capogruppo alla commissione Esteri della Camera: «È dannoso porre veti a Lubiana. L'Italia è partita col piede sbagliato». E aggiunge: «Bossi è d'accordo con me». E Staglieno? «Con lui ci si può chiarire, con Rocchetta invece no». Ma anche sull'Europa a due velocità c'è confusione. I leghisti sono considerati filogermanici e dunque favorevoli al progetto dei Dc tedeschi di un «nucleo duro» europeo. Ma recentemente il portavoce di Bossi, Luigi Rossi, ha sparato contro l'Europa a due velocità, senza essere smentito dal Senato. Insomma, l'unica certezza all'interno del Carroccio resta il federalismo. Spiega Staglieno: «L'Europa, come noi, va verso il federalismo. Ecco la nostra proposta: il 30% delle risorse allo Stato (difesa, giustizia, moneta ed esteri), un altro 40% al territorio e il restante 30% alle regioni che devono avere aiuti».

**Forza Italia acefala**  
Ma chi dovrebbero essere i nocchieri di questa virata? Chi c'è dietro Berlusconi e Martino? Beh, a Forza Italia non si capisce bene chi sia il responsabile esteri. Alessandro Meluzzi, capogruppo alla commissione Esteri della Camera, si è praticamente autonomamente coordinatore del settore. Ma a via dell'Umiltà fanno sapere: «Coordinatore? Se lo dice lui...». A noi risulta che non sia ancora stato nominato nessuno. Forse è più giusto dire che è uno che si occupa di politica estera? Andiamo bene...  
Meluzzi è un tipo elettrico, sempre in movimento. Prima di avventurarsi in politica faceva lo psichiatra a Torino. Ora si aggira per Montecitorio col telefonino perennemente incolato all'orecchio. E reduce da una missione in Irak e Sudan, dove, tra gli altri, ha incontrato il vice premier di Baghdad, Tareq Aziz e uno dei leader del fondamentalismo islamico, Hassan Al Turabi, quello che definì la strage di Hamas, in Israele, «un atto rivoluzionario». Nel pro-memorandum che ha inviato a Berlusconi,

**An sorveglianza speciale**  
E veniamo ad Alleanza nazionale. I post-fascisti sono i veri «sorvegliati speciali», a livello internazionale, di questa maggioranza. E sono anche l'anima nazionalista di Martino, pur mantenendosi defilati, caso Slovenia a parte. La preoccupazione di Fini, infatti, è la legiti-



Il ministro degli Esteri Antonio Martino

timazione di An. E si dà da fare: inviti all'ambasciata Usa, interviste ai giornali israeliani, aperture ai gollisti, il comizio a Trieste per rabbonire gli ultranazionalisti. E Tatarrella? Gli dà una mano, incontrando il leader dei repubblicani americani, Henry Hyde. Ma il vero asso nella manica di An è il viaggio che i due faranno prossimamente negli Usa. A via della Scrofa hanno scomodato perfino l'ex ambasciatore Usa in Italia, Rabb, che sta organizzando dei comitati pro-Fini e farà da mediatore con la potente comunità ebraica. Ma non è tutto. Il sottosegretario agli Esteri, Enzo Trantino si è fermato dieci giorni negli Usa per spianare la strada a Fini. E Trantino, un ex monarchico poi approdato al Msi, ha parecchi agganci oltreatlantici. Suo padre infatti, ironia della sorte, si rifugiò negli anni Trenta per sfuggire al fasci-

smo. Mirko Tremaglia, presidente della commissione Esteri di Montecitorio, è uno dei pochi di An che si batte per mantenere in vita il Msi e la Fiamma. Si oppone a Fini anche in politica estera? Lui sorride: «Eh no, il decido quasi tutto io». Il suo cavallo di battaglia è il ministero degli italiani nel mondo. «Quello l'ho sognato, l'ho creato io» racconta. E ricorda: «Ero sicuro di diventare ministro ed ero felice». Poi però gli bocciarono la legge per il voto degli italiani all'estero: «Per me fu un trauma. Provai dolore fisico». E ancora: «Poi mi fregarono anche il ministero, dandolo a Sergio Berlinguer». A Tremaglia spuntano i lucciconi. «Provai un'angoscia terribile. E come dopo un incidente d'auto, se non torni subito al volante, non guidi più. Così presi un aereo e andai a New York. Lì

c'era una conferenza. Era pieno di italiani. Parlai, mi fecero un applauso infinito e dimenticai tutto». E ora fa il falco sulla Slovenia? «Lì, alla comunità italiana, devono applicare il pacchetto Alto Adige». Ma non è una decisione che spetta Lubiana? «No, è una questione di diritti umani».  
Meno esuberante di Tremaglia ma più vicino a Fini, Adolfo Urso è il vice coordinatore di An. Allora, siete diventati filo-americani? «Nei momenti decisivi il Msi è sempre stato filo-atlantico». E vi considerate nazionalisti? «Nazionalista è un termine sciovinista. Noi siamo per una maggiore identità nazionale». Diventerete gollisti? «Diciamo che guardiamo più alla Francia che alla Germania». Insomma, An si mantiene prudente. Ma diciamolo: grande è il disordine sotto il cielo di Martino.

## Territori occupati «Israele usa la tortura»

Israele continua a ricorrere a forme di tortura nell'interrogatorio di palestinesi sospettati di attività contro la sicurezza dello Stato, in particolare se ritenuti appartenenti a organizzazioni ostili al processo di pace israelo-palestinese. E quanto afferma in un rapporto diffuso ieri dal B'tselem, il Centro israeliano di informazioni sul rispetto dei diritti umani nei territori occupati. Secondo B'tselem «continua l'impiego abituale di torture durante gli interrogatori dei palestinesi, e a questo proposito la situazione non è migliorata» malgrado gli sviluppi politici del dialogo israelo-palestinese.

## Uccisi in guerra in 10 anni 1,5 milioni di bimbi

«Il nuovo ordine mondiale ha dimostrato di essere un mondo di estremo disordine per i civili, e particolarmente per i bambini. Tra le vittime di guerra, 9 su 10 sono civili. E spesso sono maggiormente i bambini a morire: un bambino che si trovi in situazione di guerra ha più probabilità di morire di quanto ne abbia un soldato». Questo l'amaro commento di Mike Aaronson, direttore delle attività all'estero dell'organizzazione britannica «Save the children». Le cifre sono agghiaccianti: negli ultimi dieci anni, 1,5 milioni di bambini sono morti, 4 milioni hanno subito ferite causate da bombe, proiettili, mine anti-uomo, armi chimiche e persino colpi di machete.

## L'Australia «raddoppia» il suo territorio

Australia «doppia» dalla notte al giorno. In virtù della Convenzione Onu sul diritto marittimo, il già grande paese dell'Oceania ha di colpo raddoppiato le sue dimensioni poiché ora il suo confine legale si estende fino a 360 chilometri dalla costa. La Convenzione dell'Onu riconosce all'Australia il controllo legale dei mari, di quanto contengono e delle ricchezze minerarie sottomarine della cosiddetta zona di esclusione economica

## «Nozze da favola» per gli amanti di Disneyland

A Disneyland, si dice, tutti i sogni si possono avverare. Anche il più classico dei sogni, quello d'amore, può essere coronato in un'atmosfera da fiaba. magan con Paperino e Topolino come testimoni di nozze. Di inguaribili romantici o bambini nell'animo ce ne devono essere tanti negli Usa, visto che nel solo parco di Disneyworld in Florida si sposano 50 coppie al mese. E il numero, riferiscono gli organizzatori, cresce di giorno in giorno. Tanto che sarà messo a disposizione degli sposi un padiglione apposito costato miliardi.

Le rivelazioni in una nuova edizione della sua biografia di prossima pubblicazione

# «Jackie fu l'amante di Bob Kennedy e si suicidò per evitare una lenta agonia»

Nuove rivelazioni su Jacqueline Kennedy. In una nuova edizione della sua biografia David Heymann afferma che l'ex first lady ha avuto una relazione con il cognato Robert dopo il tragico assassinio di Dallas. Inoltre, secondo Heymann, Jackie non è morta di cancro ma si è suicidata con dei barbiturici una volta capito che la fine si stava avvicinando. Uno dei membri della famiglia Kennedy ha definito «assurde» le affermazioni del libro.

mann. Fu la relazione con Bob, secondo l'autore, a ritardare il matrimonio di Jackie con Aristotele Onassis. Jackie si decise a sposare Onassis solo dopo la morte di Robert Kennedy», afferma il biografo. Tra le sue fonti figura anche l'autista di Robert Kennedy, che avrebbe fornito dettagli sulle visite di Bob nell'appartamento di Jackie sulla Quinta Strada. Uno dei testimoni riferisce di una notte trascorsa insieme dai due in una suite dell'Hotel Carlyle. Al mattino Jackie e Bob sarebbero emersi mano nella mano dalla loro suite: era evidente che avevano trascorso la notte insieme.

Più ricca di dettagli è la seconda rivelazione del libro: Jackie, ormai in agonia per il male incurabile, si sarebbe «suicidata» con una mistura di medicinali. Nuovo significato assumerebbe, secondo l'autore, una frase pronunciata dal figlio John, il giorno successivo alla morte di Jackie: «Mia madre è morta nel modo da lei scelto». Jackie aveva scoperto di essere malata di linfoma maligno nel dicembre 1993, al ritorno da una vacanza nei Caraibi. In gennaio aveva cominciato la chemioterapia. Esami effettuati in marzo avevano mostrato che il

linfoma era scomparso dal collo, dal petto e dall'addome ma solo per diffondersi al cervello e al midollo spinale.

Il 16 maggio la donna era tornata in ospedale, con un inizio di polmonite. La sua condizione fisica stava precipitando: una TAC effettuata il 18 maggio aveva mostrato che il linfoma si era ormai propagato anche al legato. A quel punto Jackie aveva chiesto di andare a morire a casa. Il libro di Heymann racconta, con grande abbondanza di particolari, le ultime ore di Jackie nel suo appartamento. Jackie ne sapeva che le medicine anti-dolore che stava prendendo avevano anche il potere, in ingenti dosi, di bloccare la respirazione», afferma l'autore. La donna riceveva per flebo la morfina, per attenuare le sue sofferenze. In una occasione Jackie è rimasta sola nella stanza: quando i familiari sono rientrati hanno visto che la malata «stava scivolando rapidamente verso la morte». «Presumibilmente la morfina che stava entrando nelle sue vene era stata rafforzata da numerose pastiglie di Seconal», scrive l'autore. Uno dei membri della famiglia Kennedy, Bobby Kennedy jr, ha definito «assurde» le rivelazioni del libro.

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON Jacqueline Kennedy ha avuto per anni una relazione col cognato Robert. E la sua morte, nell'agonia del male incurabile, è stata un «suicidio» provocato da un pietoso cocktail di medicinali. Queste due rivelazioni sono contenute nella nuova edizione della biografia *Una donna chiamata Jackie*, diventata un best-seller mondiale nel 1989 e ristampata adesso negli Stati Uniti con alcuni sensazionali «aggiornamenti». L'autore del libro, David Heymann, sostiene di essere stato a conoscenza della relazione esistente tra Jackie ed il cognato Bob Kennedy fin dall'epoca della prima edizione. «Decidemmo a quel tempo di non fare

menzione perché potevo contare solo su una fonte primaria, Franklin D. Roosevelt Jr.», ha spiegato l'autore alla giornalista Cindy Adams. «Adesso disponiamo di almeno sei fonti diverse e i legali della casa editrice, dopo aver esaminato il manoscritto, hanno autorizzato la pubblicazione: siamo pronti ad andare in tribunale». Secondo il biografo la relazione sarebbe cominciata dopo il trasferimento di Jackie Kennedy a New York, nei mesi successivi al tragico assassinio di Dallas. «Bob Kennedy si trasferì a sua volta in un appartamento all'United Nations Plaza e i due cominciarono a vedersi sempre più spesso», sostiene Hey-

# Investi in libertà

Versa il tuo contributo  
sul c.c.p. 55108005 intestato a:  
A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio  
Via delle Quattro fontane, 173-00184 Roma

# Sostieni Italia Radio



ItaliaRadio

Alessandria 90.9	Catania 104.3	Genova 88.5	Parma 91.8	Roma 91.8
Asi 90.9	Crotone 98.9	Mantova 107.3	Perugia 90.9	San Marino 87.5
Bari 87.7	Imperia 105.8	Milano 91	Porto 105.8	Sardegna 104.3
Biella 90.9	Verona 87.5	Modena 87.5	Prato 105.8	Torino 107.3
Bologna 87.5, 94.5	Firenze 105.8	Napoli 88.6	Ravenna 87.5	Torino 104
Coltano 104.3	Frosinone 87.5	Palermo 107.75	Rimini 87.5	Vercelli 90.9